



«Potevo essere io» Ecco una storia che riguarda tutti

Una lettera: «Caro Francesco, sono al Sandro Pertini in stato di arresto. Scusa se stasera sono di poche parole, ma sono giù di morale e posso muovermi poco. Volevo sapere se potevi fare qualcosa per me. Adesso ti saluto, a te e agli altri operatori...». Un post scriptum: «Per favore rispondimi». A seguire il silenzio. La lettera non è stata mai fatta arrivare a destinazione; Francesco non ha potuto fare nulla per lui. Stefano Cucchi è morto il giorno dopo aver scritto quelle parole: solo, con indosso gli stessi vestiti

TULLIA FABIANI

«Non è facile pensare a questi disegni ma è il prezzo che abbiamo scelto di pagare per la nostra sete di giustizia» dice Ilaria Cucchi

che portava una settimana prima, il giorno che è stato arrestato, il 15 ottobre 2009; è morto senza che i suoi genitori potessero vederlo, avere sue notizie; è morto con il corpo segnato da fratture ed ecchimosi. Disidratazione: è la motivazione ufficiale arrivata al termine di un'inchiesta parlamentare. Lui rifiutava cibo e liquidi, ma i medici non hanno fatto nulla per salvargli la vita, è scritto in sostanza. Non solo: le fratture, gli ematomi, le lesioni restano da spiegare. L'inchiesta giudiziaria è in corso, nove persone sono indagate: tre guardie penitenziarie accusate di omicidio preterintenzionale e sei medici del Pertini, accusati di omicidio colposo. E mentre la famiglia aspetta risposte dalle indagini (a fine mese saranno depositate, dopo una serie di rinvii, le perizie dei consulenti della procura); mentre la salma di Stefano è stata sepolta all'insaputa dei famigliari, che solo dieci giorni dopo hanno saputo, nel cimitero di San Gregorio da Sassola, in libreria arriva un libro che racconta questa storia, come «una storia che riguarda tutti».

È una graphic novel, scritta da Luca Moretti, disegnata da Toni Bruno - edita da Castelvecchi - con un contributo di Cristiano Armati. Il titolo, «Non mi uccise la morte», è preso a prestito dal verso di una canzone di De André, che nei giorni successivi alla morte di Stefano è stato impresso su centinaia di manifesti: «Non mi uccise la morte, ma due guardie bigotte mi cercarono l'anima a forza di botte». Una delle 82 tavole ricorda proprio quel volantino. La storia ripercorre tutte le tappe della vicenda Cucchi: dal giorno dell'arresto al Parco degli Acquedotti, «tra due lauri avvenne la